

FEDE

La fede è fede in qualcosa di non evidente. Altrimenti non ci sarebbe bisogno dell'atto di fede. Poiché l'atto di fede è una violenza all'evidenza esso si rivolge a qualcosa che si pone con forza, a qualcosa che sovrasta, a qualcosa di assoluto.

Poiché la fede è una violenza all'evidenza ed è richiesta da un assoluto che non si fa evidente, essa non si pone come data, ma come scelta. È, quindi, per natura, selettiva.

(((NON ESATTO: per porsi come scelta all'individuo, l'individuo dovrebbe essere libero. Ma un individuo non è libero di pensare quando l'assoluto si pone con forza anche se [non] con evidenza. Dovremmo discutere sulla differenza fra porsi con forza e porsi con evidenza, cioè fra farsi conoscere e farsi percepire. Cos'è conoscere? È un riconoscimento sensoriale o razionale che si configura ai sensi o alla ragione con i caratteri della ripetitività prevedibile - percezione è sensibilità a sensi non razionali - vista udito odorato gusto e tatto e coerente con tali sensi - intuizione, senso della presenza non ripetibile in modo prevedibile e che potrebbe essere una proiezione o una visione che non inserisce nell'insieme delle altre cose conosciute in modo ripetibile e prevedibile. A livello razionale è conosciuto ciò che discende per concatenazione logica da ciò che è conosciuto sensorialmente come prevedibile e ripetibile)))

La combinazione della selettività e dell'indirizzo all'assoluto fa sì che strutturalmente essa si ponga come contrasto (con chi non vuole o non può esserne parte) irriducibile (in quanto rivolta all'assoluto).

Il contrasto irriducibile produce tensione irriducibile, tensione che mira alla soppressione di una delle due parti: gli eletti e i non eletti.

I cristiani hanno demandato l'esercizio della forza alla parte dei non eletti, riservandosi il martirio o la difesa da parte dei gentili che li hanno riconosciuti. Ciò li ha portati a una fase di martirio. Il martirio li ha resi vincitori di coloro che avevano la forza ma non il pieno dell'anima.

Ma li ha anche portati alla scomparsa laddove la violenza veniva esercitata da coloro che non avevano il vuoto dell'anima: i musulmani. Questi avevano una fede, e la loro fede irriducibile era accompagnata dalla lotta in prima persona. Nei loro confronti i cristiani non hanno potuto esercitare il martirio, ma hanno dovuto esercitare la guerra per procura, da parte della componente politica cristianizzata.

I cristiani possono conquistare senza le armi, quindi solo quella parte del mondo che può esser conquistata senza armi, e possono difendersi con le armi del proprio potere politico. Ma non possono conquistare con le armi.

Ciò che può essere conquistato con le armi appartiene all'Islam.

Masse di persone si muovono dal Pakistan verso l'Afganistan. Clandestinamente, rischiando, per andare a rischiare ancora di più. Uomini e vecchi e bambini. Le madri rilasciano dichiarazioni di orgoglio e di ringraziamento.

Negli Stati Uniti il corpo dei vigili si rivolta contro il sindaco, ingaggia una lotta contro la polizia: non accettano di essere estromessi dalle operazioni di scavo fra le macerie delle torri gemelle, vogliono scavare per recuperare i corpi dei loro colleghi. Cercano un senso da dare alla morte che hanno subito.

In modi diversi testimoniano uno dei grandi momenti del farsi della storia degli uomini, dell'unione fra grandi masse di uomini, masse unite dal dolore, dal coraggio, dalla determinazione e dalla contrapposizione.

C'è una parte fra queste che ha torto e una che ha ragione?

Mi sembra che lavorare su questa domanda non abbia alcun senso. Ha un senso, l'ha avuto e continua ad averlo, all'interno della stessa massa di uomini, all'interno della stessa cultura, all'interno di schieramenti che si creano sulla base di paradigmi comuni: il paradigma comunismo contro capitalismo è stato tale da costruire schieramenti che si contrapponevano fra i due corni di uno stesso schema concettuale. In ogni paese del mondo. Lo schema concettuale rappresentava la scelta tra due opzioni diverse per dirigere il destino di masse umane sparse per tutto il pianeta. Ogni evento veniva sottoposto a interpretazione, ogni parte cercava di usarlo come prova per dimostrare l'eccellenza della propria scelta contro l'altra.

Ma in questi eventi che stiamo vivendo cos'è che può farci giudicare del bene e del male? Come possiamo porci al di sopra delle due parti? Come possiamo unificarle e renderle oggetto di un unico metro di giudizio?

È vero, l'Ovest è ricco e potente, e l'universo dell'Islam è in gran parte povero e assai più debole sul piano strettamente militare.

Questo è un grosso elemento e per il popolo di sinistra dell'occidente potrebbe anche essere un elemento determinante per schierarsi.

Ma a pensarci bene il popolo di sinistra l'ha già fatto. È esattamente ciò che ha fatto per molto tempo in politica internazionale.

E anche gran parte dell'Islam ha seguito questa politica per molto tempo.

Ma ora non è più così. Ora combattono per altro, seguono altri principi, altri obiettivi, qualcosa che va al di là di ciò che possiamo condividere, che va al di là di ciò su cui possiamo discutere, non stanno più all'interno dello schema con i due corni, ne hanno costruito un altro del tutto esterno che non può rappresentare, per noi, alcuna opzione.

C'è qualcosa che può continuare ad unirci, che riesce a farci stare all'interno di una stessa opzione?

Sì, naturalmente. Anzi, anche volendo, non possiamo uscire dalla obbligatorietà della scelta. Ciò che ci unisce - noi occidentali, a qualunque schieramento tradizionale apparteniamo, e il mondo dell'Islam - è il contatto fra le opzioni della morte e della vita, la contrapposizione assoluta dello scontro assoluto, ognuna delle due parti si scontrerà per la vita e per la morte e per il modo specifico di decidere del proprio destino, anche se andrà incontro al mistero della morte in modo diverso, anzi basando la propria contrapposizione proprio sul diverso modo di concepire il rapporto che le due grandi masse umane hanno nei confronti della morte.

È vero, naturalmente, non tutto l'Islam si contrappone all'Occidente in questo modo radicale. E tuttavia è il modo radicale, per quanto minoritario esso possa essere, che determina il tipo particolare di rapporto che Islam e Occidente in questo momento si trovano ad instaurare. È il modo radicale islamico che è oggi l'elemento propulsivo. L'Islam moderato non ha neppure la forza di condannarlo esplicitamente, può soltanto aspettare e barcamenarsi nell'attesa e nella speranza di potersi schierare con la parte vincente, probabilmente qualunque essa sia.

Naturalmente ciascuno di noi può rapportarsi allo scontro in atto con un'infinità di sfumature ideali e un'infinità di atteggiamenti diversi. Ma qualunque sfumatura o atteggiamento ciascuno di noi si sentirà di assumere, non lo porterà fuori dallo scontro in atto, né fuori dello schieramento della cui cultura è parte.